

B. — DA BENGUELLA AL CASSANGE.

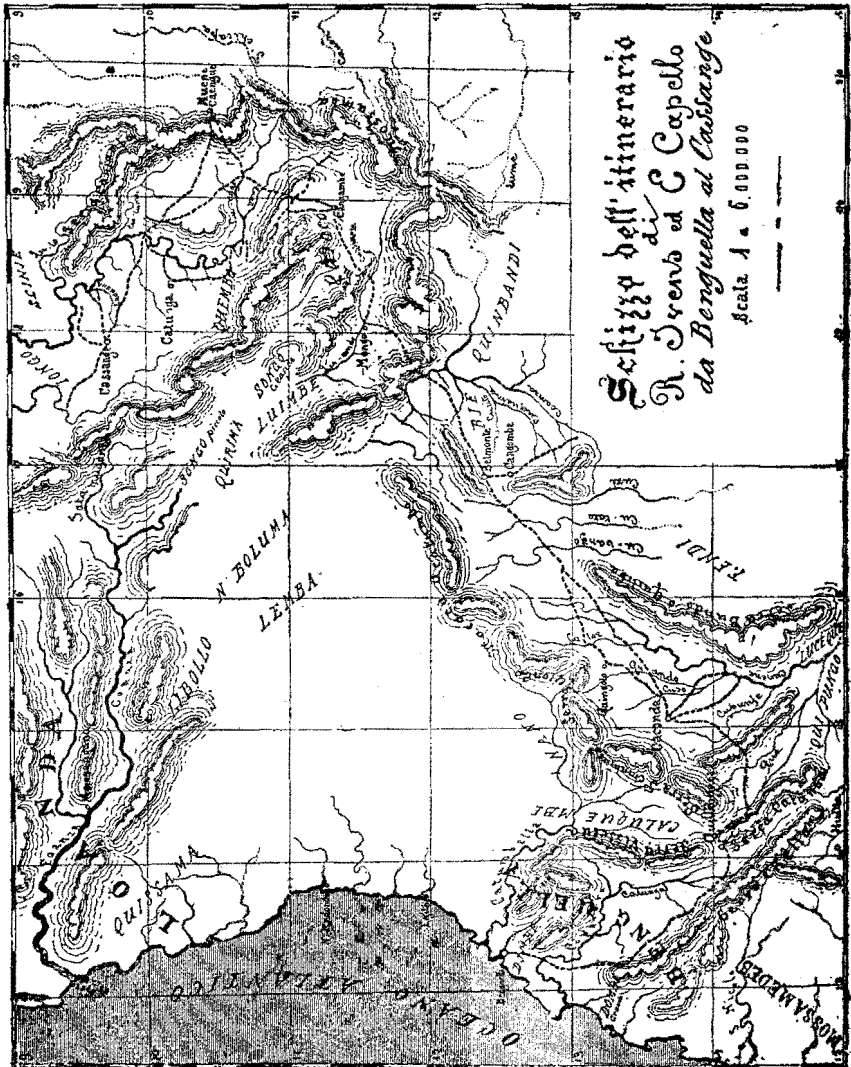
Esplorazione di ERMENEGILDO CAPELLO e ROBERTO IVENS capi della spedizione geografica portoghese (1877-80). — Relazione del prof. G. PENNESI.

(Continuazione e fine).

Il viaggio di ritorno in Caconda non richiese più di due giorni, nè fu segnalato da alcun notevole incidente; ma intorno alla metà di febbrajo, volendo procedere verso il Biè, i capi della spedizione per lo straordinario difetto di portatori, come per aver agio di operare, nell'interesse della scienza, su di un'area più estesa, si videro costretti a dividersi una prima volta; e Serpa Pinto intraprese un cammino alquanto più al N. verso Quingolo (1), mentre Capello ed Ivens, dopo aver lottato pazientemente contro mille difficoltà provenienti dalla infingardaggine de' propri servi negri, poterono anch'essi inforcare la schiena di due buoi e cavalcando a quel barbaro modo proseguire la loro marcia attraverso l'Huambo e il Sambo parallelamente alla linea delle serre e delle colline chiamate Ulondo, la cui lunghezza è di circa 150 miglia e verso le quali si era diretto il loro coraggioso compagno.

(1) I membri della spedizione avevano stabilito di riunirsi nel Biè; ma anche di là Serpa Pinto doveva ripartir solo per compiere una delle più memorande traversate del continente africano.

La regione nella quale allora entravano è percorsa da molti rivi, ma di poco conto, ed è abitata dalle tribù dei Nano o Ba-nano, cui sembrano appartenere anche i popoli circonvicini; ma è tanta la loro affinità coi Quillungues che è assai difficile riconoscerne le differenze. Le narici dila-



tate, le labbra grosse, le mascelle sporgenti, i denti obliqui; sembra tuttavia abbiano più crespi i capelli, il colore della pelle più scuro ed uniforme e lasciano dal loro aspetto trasparire una certa diffidenza, abbenchè la loro fisionomia tenga del malinconico. Non ispirano simpatia, tanto più

che sono anche troppo noti per le spaventose scorrerie ne' distretti circostanti, non mancando a volte di spingersi fino a Mossamedes. Del resto, vivendo in continua lotta, sono per giusta conseguenza portati alla rapina che necessariamente debbono riguardare come il mezzo più efficace e più comodo per soddisfare a' più urgenti bisogni della vita. Nonostante siano pure affini a quelle degradate popolazioni che i missionarî italiani conobbero e descrissero nel XVII secolo (1), i viaggiatori portoghesi asseriscono di non aver avuto indizio alcuno per constatare se siano ancora o no antropofagi, pure ammettendo che il cannibalismo possa esservi esercitato incidentalmente, come per esempio nella occasione di qualche guerra, durante la quale non è improbabile siano divorati i morti e i feriti.

Fatta una breve sosta sulle sponde del Qu-ando, il giorno 18 la spedizione pose l'accampamento in vicinanza del Caloe, altro ed importante confluente della destra del Cunene, e finalmente fu operato, ma non senza gravi difficoltà, il passaggio di quest'ultimo fiume per entrare immediatamente nel territorio di Sambo in parte occupato dalle diramazioni più settentrionali della Serra Bundo o Quiliba, la quale separa il bacino del Cunene stesso da quello del Cu-bango.

Lo spazio che si stende tra'due fiumi fu attraversato in pochi giorni di marcia, e ai 26 di febbrajo Capello ed Ivens erano già prossimi al corso del secondo.

« Il rio, » essi scrivono, « nel punto in cui lo vedemmo, misura da 35 a 40 metri di larghezza, per tre di profondità; nè lungo le sue sponde incontransi piante di alto fusto, ma solo dense erbe: alla superficie poi era in parte ricoperto di *ebangue* (la *Nymphaea stellata* dei naturalisti), il cui fiore ha un gradevole profumo.

« Gl'indigeni della *libata* Funda sulla sponda destra ci fornirono, relativamente al suo corso, informazioni che non lasciano dubbio intorno alla sua poca navigabilità, considerando che dapprima è seminato di scogli e in seguito diminuisce rapidamente d'importanza nell'attraversare le sterminate pianure meridionali, ove per infiltrazione ed evaporazione perde gran parte delle acque.

« Questa lunga corrente, di letto molto variabile ed incerto, vero canale di scolo delle terre elevate, sembra vada ad alimentare i laghi del S. o a congiungersi in modo sconosciuto allo Zambese. Nascendo nella Macaca Acatumbo sull'altipiano del Biè sotto il parallelo 12° 30°, il Cu-bango scorre a S.-S.-E. fino al 17°, ove piega leggermente a levante. Nella prima parte del suo corso attraversa il paese degli *Ambuellas* per 250 mi-

(1) V. la mia memoria sui Missionari-viaggiatori italiani nella Bassa Guinea durante la seconda metà del secolo XVII — pubblicata nel fascicolo del giugno 1881 del *BOLLETTINO*, a pag. 445.

glia di lunghezza; ha numerosi affluenti e cinque cateratte e rapide, l'ultima delle quali, detta Aculongongo, trovasi presso il 15° parallelo e le altre più a monte nell'ordine seguente: Cu-anja, Dongolo, Opabanganda, T'chingolo. In seguito attraversa l'Ovampo e sembra si mantenga limpido sino al 22° meridiano da Greenwich, ove giace la residenza di Bucusso, in una piccola isola, al di sotto della quale la navigazione deve essere impedita da un'altra cateratta. Dirigendosi al S.-E., talvolta per ottanta a cento miglia di lunghezza, percorre una regione pantanosa che gl'indigeni denominano Su-la-Tebeles, dividendosi, a quanto assicurarono, in tre grandi rami che si volgono in differenti direzioni ed entrando naturalmente nelle campagne allagate del Ngami, ricoperte di *papyrus* e di piante acquatiche, per dove scorrono sconosciuti. »

Varcato il Cu-bango e poco appresso anche il suo impetuoso confluente il Cu-tato, la comitiva continuò la marcia per una pianura quasi affatto sprovvista di vegetazione, ma ricca della più svariata fauna entomologica.

L'aneroide ne indicava sul principio la media elevazione dal livello del mare in 1,680 metri, ma procedendo innanzi si riconobbe che essa andava più e più sempre crescendo sino a che era terminata da una serie di alture, le quali separano gli ultimi tributari di sinistra del Cu-bango dal bacino del Coanza, e formano quasi un naturale confine tra il distretto di Sambo e la provincia del Biè, in cui Ivens e Capello entrarono finalmente per recarsi in Belmonte agli 8 di marzo e per godersi un meritato e necessario riposo nella casa del loro connazionale Silva Porto.

Ma un riposo relativo, s'intende; chè, sebbene le piogge della stagione invernale, sopravvenute durante gli ultimi giorni di marcia, continuassero abbondantissime, pur tuttavia furono quasi tosto incominciate le ricerche e gli studi intorno alle condizioni fisiche, alla flora, alla fauna del paese, che ben a ragione può rivaleggiare col distretto di Caconda per la ricchezza dei suoi prodotti e per la importanza commerciale, avendo comunicazioni col Cassongo, T'chiboco, Garanganja, Catanga, Canunguessa, Gengi, Bucusso. Come configurazione generale esso presenta un sistema di pianure con una media elevazione di 1,572 metri, tramezzate da valli poco profonde, e costituisce indubbiamente l'estremo limite occidentale della vasta regione che forma la linea divisoria delle acque affluenti allo Zaire e allo Zambese, e che prolungandosi a N.-E. determina il piovante dei Fiumi Coanza, Cu-ango, T'chicapa, Cassai, Lualaba da una parte, e dall'altra del Cu-bango, Cu-ito, Cu-ando, Liba, ecc.; fino a che colla denominazione di Muchinga va a terminare nell'altopiano di Lobiza tra il Banguelo e il Niassa.

Ricco, siccome è, di acqua il Biè, lo abbiamo già accennato, dà abbondantissimi prodotti tra cui ogni specie di solanacee, tabacco, stramonio, *Palma Christi*, aloe, euforbie, non che ananassi, banane, aranci, cedri ed altri non pochi frutti di Europa. E come straordinaria la forza produttiva, così prodigiosamente rapido vi è lo sviluppo della vegetazione, massime nei primi tre mesi dell'anno, al ritorno cioè della stagione piovosa che trasforma come per incanto l'aspetto del terreno, mentre in pochi giorni pianure, poggi, colline, foreste dagli alberi giganteschi, tutto si cambia in un vero mare di foglie dalle tinte più svariate. « Solo in mezzo a tanto spettacolo il re della creazione dorme o fuma in una pipa enorme senza dare la minima importanza alle meraviglie che lo circondano. » Se non che gli abitanti vi scarseggiano come in tutti i distretti dell'Africa centrale, nè si può ritenere per certa cosa che i Bieni (1) siano autoctoni, chè una tradizione locale tenderebbe a dimostrarli originari di altri paesi. La quale circostanza e le frequenti relazioni co' popoli dell'interno fanno sì che i caratteri della vita selvaggia, comincino in essi ad accentuarsi alquanto, nonostante siano da molto tempo in frequente contatto co' bianchi, a' quali anzi debbono le prime conseguenze della civilizzazione importata fra' negri, vale a dire l'amore alla ubbriachezza ed al furto; mentre per le loro donne, che pure il sentimento della maternità hanno sviluppatissimo, l'onestà ed il pudore sembrano ben lungi dall'essere un obbligo o almeno una virtù. E la poligamia vi è in pieno vigore, e nel più ricco feticismo si riassumono le loro idee religiose che sono un'accozzaglia di cerimonie ridicole e di stupide superstizioni. Del resto, e per la lunga dimora nel Biè e per le continue escursioni giornaliere, gli esploratori ebbero agio di fare in proposito ogni sorta di osservazioni, tanto più poi che, invitati, si recarono nella stessa capitale Cangombe per visitarvi il capo, ma poichè il loro compito e desiderio principale era di raccogliere quante più potevano informazioni intorno al paese, così vennero nella determinazione di spingersi al più presto sino alle mal note sorgenti del Coanza che, secondo notizie avute dagl' indigeni, doveva derivare da un ampio stagno denominato Mus-sombo.

(1) I Ba-biè, o meglio Bin-bundo appartengono alla grande famiglia de' Ba-nano che abbraccia la maggior parte delle popolazioni del S.-O. dell'Africa e mal sono designati col nome di Quin bundo. A questo proposito è molto opportuno riportare il seguente avvertimento inscritto in nota nella relazione:

« *Quin, t'chi o t'chim* è il prefisso che tra i Bin-bundo serve a designare il singolare, facendo il plurale con *ma, bi o bin* secondo lo richiede l'eufonia. Così *T'chim-bundo* farà al plurale *Bin-bundo*; *t'chi-sapa* (foglia), *bi-sapa* (foglie). Sembra tuttavia che per designare le persone siano più usati *mu o mun* al singolare e *ba o ban* nel plurale come prefissi al nome del paese.

« Esiste ancora oggidì grande confusione su questo punto tra i viaggiatori che indistintamente impiegano *mu, ma, bi, bau*; cosicchè dicono *Mu-lua* al plurale, intendendo i *Ba-lua*; *Mun-dombe* per *Bau-dombe*.... »

Disgraziatamente una mal calcolata congiuntura non permise loro di verificare quanto vi fosse di vero in tale asserzione; tuttavolta Capello, attraversati i numerosi confluenti del corso superiore del Cu-queima, tributario di sinistra del Coanza, il 30 aprile si potè spingere sino ad un punto in cui quest'ultimo fiume, scorrendo da non più di trentacinque miglia dal S.-S.-O., piega quasi direttamente a settentrione entro un letto arenoso, profondo poco più di un metro e largo dai trenta ai quaranta. Determinate quivi le coordinate geografiche se ne riconobbe la latitudine in $13^{\circ} 3' 57''$ e la longitudine in $17^{\circ} 17' 19''$ a levante di Greenwich.

Intorno al corso superiore di questo fiume però altre ed importanti notizie fu dato raccogliere, quando a' 19 di maggio le migliorate condizioni meteorologiche permisero agli esploratori portoghesi di oltrepassare il Cuito affluente di sinistra del Cu-queima, e di riprendere la marcia per l'interno attraverso l'altipiano che si andava dolcemente abbassando nel senso della loro direzione. A circa $11^{\circ} 55'$ di lat. S. essi infatti lo incontrarono di nuovo, già ingrossato dalle acque di quello stesso Cu-queima che limita a mezzogiorno il territorio del Biè; onde poterono costatarvi una profondità di quattro o cinque metri, per cinquanta o sessanta di larghezza. Ne osservarono alto e ricco di vegetazione il terreno alla sua sinistra, mentre alla destra, secondo ogni probabilità, avvengono degli allagamenti all'epoca delle grandi piogge. Però, sebbene assai tortuoso, il suo letto non ha dislivelli, cosicchè non sia navigabile da molto vicino alla sorgente, fino alla confluenza del Lu-ando, ove trovasi la prima cateratta.

Ad una quindicina di miglia verso levante dal luogo ove attraversarono la corrente, i viaggiatori cominciarono ad ascendere un'alta barriera che li divideva dal paese di Luimbe, nel quale entrarono finalmente, e, dopo difficoltà gravissime che troppo lungo sarebbe riferire, poterono far sosta a Mongoa non lungi dalle sponde del Lu-ando stesso che, correndo sino a quel punto verso ponente, si volge d'un tratto a N.-O. parallelamente al Coanza, in cui si versa sotto la latitudine di $10^{\circ} 30'$. A proposito di questo confluyente ebbero notizia che la sua origine non doveva essere gran fatto lontana dai rami sorgentiferi del Cu-ango, e conseguentemente ai 24 di giugno s'affrettarono a proseguire il loro cammino. Ma pur troppo anche questa volta nuovi impedimenti li costrinsero, dopo alcuni giorni di marcia, a mutar direzione; onde avanzando per la regione boscosa ed estremamente pittoresca alla destra del Cussique (affluente del Lu-ando) penetrarono nel paese del T'chiboco (1) retto da un potente capo chiamato N'Dumba-Tembo, cui, per disporlo favorevolmente, inviarono alcuni doni

(1) T'chiboco è più generalmente conosciuto col nome di Quioco; ma i viaggiatori portoghesi adottano quest'ortografia, essendo l'unica che renda il suono della pronuncia indigena.

e poscia visitarono accolti assai bene, tanto più che il Re sperava di poter essere messo a parte di un segreto che i bianchi dovevano di necessità possedere per far crescere abbondante e lunga la barba. Ci volle del buono e del bello per farlo desistere da così stravagante pretesa, e, quando s'accorse che gl'ingrati ospiti non volevano in modo alcuno assecondare i suoi desideri, si fece triste e meditabondo, sentendosi vittima del più crudele egoismo. Nè tuttavolta egli se ne vendicò; quantunque non trascurasse occasione per fare i più sperticati elogi della sua persona e specialmente per ricordare la sua grandezza e potenza per le quali godeva del più assoluto diritto sui propri sudditi, un diritto pari a quello del suo predecessore che ne' giorni di ubbriachezza con un coltello troncava a decine le teste de' suoi vassalli! Nelle frequenti visite egli si comportò sempre allo stesso modo cordialmente, e certo l'esempio del capo giovò molto anche per le relazioni co' sudditi. Questi del resto sin dal primo apparire dei viaggiatori non addimostrarono che una grande meraviglia e una curiosità fors'anco eccessiva relativamente ad essi. Ornata la testa di penne e con una piccola cintura di pelle ai fianchi, si stringevano compatti intorno agli Europei, soltanto le donne co' loro figli legati dietro le spalle non dissimulando la loro diffidenza e pronte a fuggire al più piccolo movimento degli adunati. Triste segno cotesto del terrore che suscita ancora fra i negri il solo ricordo delle infamie, alle quali fu teatro quella parte dell'interno africano durante la spietata caccia agli schiavi!

Una volta tra le altre il Re si degnò persino tratteggiare la storia del suo paese, non che de' luoghi circonvicini, e in una solenne adunanza, cui aveva naturalmente invitato anche gli ospiti recenti, così incominciò:

« Udii raccontare dai miei antenati che tutta questa regione, la quale
« stendesi al di qua e al di là lungo il Cu-ango, era in altri tempi poco
« popolata; ed esisteva il potente governo de' *lundas* e nella stessa Lunda
« viveva una donna chiamata Tembo o Lucoquessa con tre figli N'Dumba-
« Tembo, Muzumbo-Tembo e Cassanje-Tembo, cacciatori esperti a capo
« di molta gente, colla quale scorrevano l'interno perseguitando e ucci-
« dendo gli animali che incontravano. Serie quistioni col capo dello Stato
« ebbero per effetto la persecuzione de' tre cacciatori che se ne fuggirono
« verso ponente, seguiti da numerosi gruppi di gente, coll'intenzione di
« stabilirvisi. Abbandonata poscia la Lunda e avanzando lungo la sponda
« del Cu-ango, sottomisero la popolazione che vi era sparsa, e si divisero
« il paese nel seguente modo: N'Dumba-Tembo tenne per sè il T'chibocco
« confinante a mezzogiorno col Cassai, all'incirca, a ponente col Tombo
« e col Coanza; a tramontana col Mieji; e col Lu-ce a levante: Muzumbo-
« Tembo s'ebbe il Sogno, cioè a dire il paese che stendesi tra il Cu-ando

« e Tala-Mogongo sino al Cu-ije: Cassanje-Tembo prese per sè il territorio che più a settentrione è posto fra il Cu-ango e Tala-Mogongo colle denominazioni di Quembo, Songo e Holo per qualificarvisi *jagga*.

« Nelle migliori condizioni coi popoli assoggettati, cominciarono le loro relazioni contraendo matrimonî e da ultimo organizzando gli stati che oggi andate visitando.

« Le conquiste continuarono verso ponente e vi si stabilirono vari rami, come quello del Biè che sembra discendere da Muzumbo-Tembo, la cui figlia o nipote si unì con un monarca del mezzogiorno, e ne vennero i Ganguellas, i Bieni, i Bailundos, i quali naturalmente grado a grado occuparono le terre in che oggi si ritrovano. Noi invece spingendoci lungo il Cassai ci stabilimmo fino a Catende, che pure assoggettai, e verso settentrione fino al Mucore Cantala cui, or non ha molto, portai guerra.

« I Ma-quiuco del levante sono conosciuti per Ma-cosa e abitano tutto il paese tra il Cu-ango e il Cassai.

« Ecco quanto posso dichiararvi a riguardo mio, della mia gente e del nostro stabilimento in questo luogo... »

Veramente queste dichiarazioni non si accordano punto con quanto lasciarono scritto in proposito coloro che or fanno due o tre secoli visitarono la Bassa Guinea, e specialmente con quanto ne riferirono i nostri missionarî, il Cavazzi, per esempio, il quale fa una tremenda pittura della surricordata invasione operatasi nel decimosesto secolo (1); tuttavia i membri della spedizione unirono il loro plauso a quello che i ministri tributarono alla sapienza storica del loro sovrano, e sollecitarono il momento per andare alla ricerca delle sorgenti del Cu-ango, dalle quali sospettavano di non trovarsi gran tratto distanti.

Pochi giorni dopo infatti le raggiunsero: l'aneroide, essi avvertono, indicava un'altitudine di 1,450 metri. Un esteso tratto di terreno largamente accidentato costituisce questo punto culminante specie di San Gottardo per le acque africane. Il fiume correva a N. per un'angusta e tortuosa valle; a S.-O. stendevasi una linea azzurrognola di terre, mentre nel piovante oc-

(1) V. nel BOLLETTINO del giugno 1881 la già citata memoria sui Missionari-viaggiatori, ecc. ecc. — In una nota della relazione è confermato che la suddetta invasione avvenne sullo scorcio del secolo XVI, quando cioè i Portoghesi eransi già impadroniti di parecchi luoghi nella provincia di Angola. A questo proposito sono inseriti inoltre alcuni dati, redatti dall'illustre Luciano Cordeiro segretario della Società Geografica di Lisbona, che stimiamo utile qui riportare anche a complemento di quanto scrivemmo nella surriferita memoria: 1559 primo viaggio di Paolo Dias de Novaes per la costa occidentale; 1574 secondo viaggio dello stesso; 1576 fondazione della città di Luanda; 1577 fondazione di Calumbo; 1581 conquista di Quissama; 1583 sottomissione di Massangano; 1586 presa di Golungo; 1595 fondazione di Muxima per opera di Geromino de Almeida; 1621 andata a Luanda della Regina Singa (Zinga) N'Bandi, sorella del Re N'Gola N'Bandi residente nelle Pedras Negras; 1624 prima guerra coi jaggas; 1671 stabilimento definitivo de' Portoghesi nelle Pedras Negras.

cidentale si trovavano le sorgenti del Rio Caneu che è il ramo originario del grande Cassai. Le alture T'chibungo si ergevano a N.-E. e nel loro versante orientale scorgevansi le scaturigini del T'chicapa a circa 25 miglia dal luogo di osservazione, la cui latitudine era di $11^{\circ}27'$ per $19^{\circ}11'30''$ di longitudine. Qua e colà infine spiccavano a varie distanze, calcolate approssimativamente alla bussola, una infinità di rami sorgivi de' tributari al T'chicapa, al Cu-ango, al Cassai, al Lu-me, al Lu-ando, che, volgendo in ogni direzione per portare le loro acque nel Congo-Zaire, nel Coanza e nello Zambese, andavano a perdersi a valle, ove una più frondosa vegetazione ne indicava il corso tortuoso.

Uno de' più importanti problemi, di cui doveva la spedizione occuparsi, era dunque risoluto: ma con grande rammarico di Ivens e di Capello il gran fiume si dirigeva al N., mentre essi avrebbero desiderato di potersi internare a levante. Il loro compagno Serpa Pinto si era bensì diretto a questa volta, come più innanzi abbiamo accennato; però la speranza ch'egli avrebbe ottenuti i risultati più soddisfacenti non li consolava punto di quanto era loro impedito di fare, obbligati com'erano a studiare il principale rapporto idrografico della regione, in che si trovavano, col'immane bacino del Congo.

A rendere pertanto più larga la base delle loro ricerche determinarono molto opportunamente che ciascuno de' due, nel riprendere la via del settentrione, percorrerebbe un diverso cammino, l'uno alla destra, l'altro alla sinistra del fiume, accostandosi a questo od allontanandosene a seconda che le circostanze e l'interesse degli studi lo avessero consigliato. Il luogo di riunione fu risoluto sarebbe stato in Cassange pei primi di settembre, e, dopo alcune altre escursioni, in una delle quali riconobbero la origine del Rio Endoa, che versa le sue acque nel Coanza e quindi nell'Atlantico con una percorrenza di ben ottocento chilometri, una parte della comitiva con a capo Ivens si pose in marcia seguendo la profonda e accidentata valle limitata ad O. dai rialzi di Tala-Mogongo, ricoperta da ampie foreste di platani e solcata da numerosi corsi di acqua. Discese in appresso nella valle del Lu-ali, anch'essa boscosa e ricca di selvaggina, ma quasi spopolata, e, percorrendola in tutta la lunghezza senza incontrare notevoli ostacoli; si avvicinò al punto di confluenza di quel rio.

Qui un potente capo del luogo inviò un messaggio per far sapere che il Cu-ango era suo e per conseguenza gli esploratori dovevano recarsi alla sua residenza, per pagargli un tributo senza dubbi. Questi però credettero più comodo ritenere che il fiume fosse di tutti e di nessuno e procedettero oltre sino al $10^{\circ} 33' 30''$ di latitudine, ove i poderosi contrafforti delle Serre Moenga e Mogongo da una parte e dall'altra ne restringono il

letto in modo che le acque, di un colore verde-scuvo, costrette a scavarsi uno sbocco, tengono un corso estremamente tortuoso con una larghezza varia di venti a trentacinque metri.

Poco più a settentrione ebbero la ventura d'incontrare una tribù che era in grande movimento, essendo quello il tempo delle caccie straordinarie. Spinto dalla curiosità Ivens si apparecchiò per unirsi agl'indigeni, ed ecco in qual modo è descritto nella relazione lo spettacolo cui ebbe agio di assistere:

« Quando qualche tribù risolve di dar battaglia alle innumerevoli antilopi che popolano le foreste, informasi anzitutto delle posizioni ove quelle s'incontrarono ultimamente, quale è il cammino che a preferenza seguono e infine dove vanno più di frequente a dissetarsi. Stabilito il giorno della caccia, si radunano tutti gli uomini della *senzala* in un punto non molto distante da quello in cui si suppone trovarsi la selvaggina, conducendo seco loro i mastini più feroci, somiglianti più a sciacalli che a cani domestici, col muso aguzzo, pelo arruffato, magrissimi ed esclusivamente ammaestrati alla bisogna.

« L'accortezza degl'indigeni sta in ciò che ne conoscono perfettamente il costume e il partito che sanno trarre dalla incredibile leggerezza delle loro membra.

« Armati di archi, saette, lance, zagaglie, divide la truppa dei cacciatori co' relativi mastini in due parti: l'una meno numerosa passa dal lato del vento, appiccando di seguito il fuoco al bosco per la estensione di alcuni chilometri; l'altra si stende in semicerchio dal lato opposto per impedire il passo alla selvaggina che spaventata dalle fiamme tenta ridursi in salvo.

« Comincia allora una scena veramente commovente. Gl'infelici animali corrono, saltano, si agitano entro un cerchio di ferro e di fuoco, e fra le grida, i latrati, gli urli, gli schiamazzi di ogni sorta, ridotte alla disperazione si precipitano sul luogo della strage che in breve si fa tremenda.

« Da una parte assalite dalle fiamme che più e più sempre si fanno minacciose, non che dai cani che le incalzano furiosamente, le antilopi difendono la loro vita a tutta oltranza; dall'altra i selvaggi, con incredibile prontezza fra tanta confusione, vibrano colpi in ogni senso. Ed è cosa davvero stupenda, quando al cader della sera l'aria, offuscata pel fumo del grande incendio, riflette il pallido chiarore dell'ultimo gigante della foresta; quando il crepuscolo, cadendo su quella immane braglia, pei riflessi di questa, lascia scorgere le centinaia di uomini cospersi di cenere e di sangue, intrepidi tra le ultime lingue di fuoco, e le armi in pugno

per finire con meglio aggiustati colpi l'inimico. Quale strano spettacolo, e quanto straordinarie commozioni si provano a quella vista ! »

Naturalmente nella relazione non manca neppure la nota malinconica del mostruoso sacrificio di tante vittime, oltre a qualche considerazione in proposito ; ma, non volendo dilungarci di troppo a questo riguardo, ci contenteremo soltanto di seguire i viaggiatori nella loro marcia verso Cassange.

Le tortuose rive del Cu-ango, che erano come la guida per la loro direzione, quantunque irregolari e dirupate, erano coperte da una ricca vegetazione, e sotto il 10° 27' di latitudine le trovarono accidentate in modo che vi si forma una piccola cascata. Questa circostanza, oltre ai numerosissimi rivi che correvano a levante, era cagione di continui ritardi e di fatiche spossanti ; onde si videro costretti a far sosta in Catunga. Ma per poco, chè, ripòsati appena, alla mattina del 9 agosto ripresero nuovamente il cammino, e in breve, trascorso un terreno desolato ed arso dal sole, superarono alcune alture donde si apriva uno splendido panorama sulle vaste pianure del territorio di Cassange, abitate dalle tribù ban-gala. Un fortunato incontro fece lor noto che il Cu-ango, a non molta distanza dal luogo ove erano, formava una cateratta considerevole, e non essendosi potuti accordare con un capo, il quale opponeva mille difficoltà e ritardi alla concessione di una guida, decisero di andarla a visitare a qualunque costo, internandosi in una foresta ove aggiravansi numerosi i lupi, gli sciacalli, le jene raggiate (*Hyena fusca*) ; così che gli stenti e i pericoli corsi furono appena compensati dal magnifico spettacolo che li attendeva nel punto ove il fiume, da un'altezza di ben cinquanta metri, si gitta in un profondo e angusto letto, con le sponde tagliate a picco e tale da sembrare quasi impossibile che tanto volume di acque vi trovi uno sfogo.

Strano contrasto ! Superiormente alla cascata il rio scorre calmo, sebbene tortuoso, ed ha un colore molto scuro così che per questa parte in niun modo si potrebbe sospettare quanto succede poco appresso : ma basta uno slivello di cinquanta metri nel terreno, perchè si trasformi d'un tratto ogni cosa. La corrente, che si fa più veloce sol quando è prossima all'abisso, irrompendo impetuosa tra molti ostacoli, precipitarsi con immenso fragore, e spumeggiante perde il color fosco per distendersi simile a un candido ed ampio lenzuolo di neve sulle negre e angolose rocce che ne formano il letto. Inferiormente al salto è un continuo succedersi di frangenti, di rapide, e più a valle, ove le acque riacquistano una certa calma, hanno dimora prediletta numerosi ippopotami, mentre le alture circostanti abbondano di animali feroci. Seguendo l'uso degli intrepidi figli

d'Albione, i nostri viaggiatori battezzarono col nome di *Luisa* quella cascata che gl'indigeni denominano Caparanga: indi si diressero dapprima verso un'altra curva del fiume, poscia al N.-O. verso il paese di Quembo, per giungere al quale dovettero in qualche luogo aprirsi una via appiccando fuoco ai boschi impenetrabili, e più di una volta ebbero anche a smarrirsi in mezzo agli sterminati campi ricoperti da alte e densissime erbe pe' quali vanno serpeggiando il Lu-ito, il Lu-ali inferiore ed altri confluenti di minor conto. Non molto discosto da uno de' quali, il Fumbeio, s'incontrarono in moltissimi negri che ne' dintorni di una laguna andavano raccogliendo il sale molto impuro per vero, ma che, collocato in cilindri fatti con paglia e di varie dimensioni, costituisce nell'interno la moneta corrente (1).

Varcarono da ultimo il Cassanga, e, in mezzo ad un vero oceano di verdura e di pantani si misero per un sentiero qua e colà ricoperto di ossa umane le quali attestavano anche troppo chiaramente le feroci e continue lotte per cui sono desolate le terre di Quembo e di Songo. Si avvicinavano così al punto stabilito per la riunione coi compagni, i quali avevano prescelta una via più orientale nella speranza di ottenere i migliori possibili risultati. Se non che gl'imbarazzi d'ogni genere, sollevati per la frequente diserzione de' portatori, fecero perdere a questi la opportunità di spingersi fino al corso scoposciuto del T'chicapa, e tuttavolta i risultati ottenuti furono del più alto interesse, come è facile constatare dal seguente riassunto della loro escursione.

Partiti sotto la condotta di Capello ai 22 luglio da Cangombe, attraversarono il 13 agosto il Cu-ango in un punto ove, largo in media trenta metri, scorreva assai tortuoso nel fondo di una bassa valle. Poscia, superate alcune alture che si trovavano alla sua destra, andarono a porre l'accampamento sulle sponde di un suo ramo secondario (Cu-ango Piccolo), ove a causa delle febbri sviluppatesi per le ultime piogge dovettero trattenersi altri undici giorni prima di prendere il cammino per giungere con una marcia penosissima alla residenza del N'Dumba T'chiquilla. Vecchio di quasi ottant'anni e sommamente dedito alle bevande alcooliche, questo capo non fu visto nel pieno possesso delle sue facoltà mentali più di due volte, quantunque i membri della spedizione si trattenessero presso di lui

(1) A chi non vi è abituato l'uso di questo sale produce la dissenteria; con tutto ciò chi oserebbe porre in dubbio che esso non sia migliore dell'orina del bue cui non di rado si fa ricorso per condire le vivande? A questo proposito la relazione conferma ancora una volta la scarsità del sale minerale nell'Africa interna. Per procurarselo gl'indigeni debbono percorrere distanze grandissime, oltre a pagarlo assai caro; di maniera che una miniera di sale è considerata come una delle principali fonti di ricchezza, e i capi, che hanno la fortuna di possederla, esercitano una notevole influenza politica e commerciale sui popoli circonvicini.

ben trentatrè giorni; onde per le sue continue e stravaganti esigenze si ebbero la pazienza messa a prova di tutto.

« Fui potente, molto potente, » egli andava continuamente ripetendo; « ma i miei figli mi hanno abbandonato! » Dichiarazione cotesta che non era invero necessaria, giacchè per quanto volesse fare appello alle glorie passate, mal riusciva a dissimulare la indecorosa miseria in che allora versava. Fortuna che non più di venticinque miglia a levante, oltre la Serra Canjamba, si stendeva il territorio di Muene Caengue ricco abbastanza per trovarvi un qualche compenso a' disagi sofferti, e d'importanza tale da richiedere in ogni modo vi si facesse una breve escursione: cosicchè dopo maturo esame fu determinato una parte soltanto della comitiva vi si recherebbe per le necessarie provvigioni e per raccogliervi il maggior numero de' dati possibili e indispensabili alla risoluzione de' varî problemi idrografici attinenti a quella regione.

Furono per tal modo riconosciute le scaturigini del Cu-ilo Munene e del Su-angue sotto il parallelo 10° 20' circa, venne inoltre determinato il regime idrografico de' confluenti al Rio Cu-cumbi, e finalmente le due parti, riunitesi, penetrarono nel paese di Quembo per battere all'incirca la stessa via percorsa dai compagni che riabbracciarono in Cassange coll'affetto nudrito soltanto tra coloro che sono chiamati a dividere concordemente gli sconcerti e i sacrifici, le gioje e le speranze in mezzo alle inospitali plaghe del continente africano.

Quanto poi alle notizie, che agli esploratori venne fatto raccogliere intorno alla regione nella quale erano finalmente penetrati, e che suddividesi ne' tre territori di Quembo, Songo e Holo, non v'ha dubbio siano da classificare tra i più notevoli risultati del viaggio, sì per la lunga dimora fatta anche in quel paese, come per le frequenti peregrinazioni intraprese e compiute fra disagi e sacrifici innumerabili. Tra le quali degna al certo di particolare menzione si è quella che lungi dal dover riuscire ad una escursione soltanto, era stata intrapresa allo scopo di proseguire la marcia verso l'interno per percorrere tutto lo spazio che ancora li separava dalla confluenza del Cu-ango e che, secondo il calcolo fatto, era tutt'al più di trecento miglia e potea quindi effettuarsi senza gravi ostacoli in circa tre mesi. Partirono a' 19 dicembre dirigendosi al N.-E., ove intendevano riaccostarsi al corso del fiume e varcarlo. La distanza non era lunga e doveva in breve essere superata; ma dopo uno o due giorni « nel mezzo di un pantano i capi della spedizione portoghese giacevano in terra deliranti per febbre » e solo a forza di privazioni e di stenti inauditi poterono toccare il luogo determinato nella latitudine di 9° 30' 30" e 18° 14' di longitudine. Il rio che avevano veduto nascere nell'altipiano di Quioco

e di cui avevano con tanta perseveranza studiato il corso superiore, era già in quel punto diventato considerevole sì per larghezza come pel volume dell'acqua che trasportava; circostanza cotesta che, combinata colla corrente impetuosa e con alcune rapide, non lo rendeva punto navigabile in que' paraggi per lungo tratto. Da una sponda e dall'altra ergevasi una folta vegetazione, ma nessun indizio di abitanti; quando all'improvviso una turba innumerevole di selvaggi sbucò fuori minacciosa, gridando e agitando le armi ferocemente. Per fortuna la prudenza de' capi fu tale che, quantunque a fatica, valse a scongiurare ogni funesto accidente, ma tuttavolta più e più sempre si andò imponendo la necessità di retrocedere fino a Cassange e di là tentare un'altra via nella speranza di trovarla meno disastrosa al proseguimento dell'impresa (1). Onde fu dato anche lungo il tragitto del ritorno accrescere i risultati scientifici, massime per quanto si riferisce alla fauna ed alla flora della regione visitata; e nella stessa capitale, essendo quello il tempo della grande fiera, gli esploratori continuarono a raccogliere per le informazioni de' convenuti quel tanto che fu possibile circa i paesi e i popoli dei dintorni e specialmente circa il lontano e troppo sconosciuto Lunda (2); non trascurando, s'intende, di completare le notizie relative al paese di Cassange. Il quale essendo, come abbiamo testè avvertito, formato dalle tre suddivisioni denominate Quembo, Songo e Holo, dalla riva sinistra del Cu-ango stendesi fino a Tala-Mogongo su di un'area di ben 8,500 miglia quadrate. È piano quasi da per tutto, all'infuori del Songo settentrionale e di alcune lievissime ondulazioni che s'incontrano qua e colà a grandi distanze: la stessa capitale è posta nel

(1) Ivens e Capello stanno preparando un secondo volume per dare dettagliatamente il seguito del loro viaggio che il mondo scientifico attende con impazienza.

(2) Le informazioni intorno a questa regione sono naturalmente riportate con qualche riserva. Essa stendesi per un gran tratto dell'Africa austro-tropicale fra i paralleli 6° e 12° e i gradi 20° e 25° di longit. orientale. I suoi abitanti ba-sunda sembrano provenienti anch'essi dalla zona lacustre del N., e d'indole affatto selvaggia, sono sottoposti al feroce capriccio del *cabeza* (capo supremo) Muata-Janvo, la cui residenza trovasi approssimativamente a 8° dall'equatore e 23° da Greenwich. Egli si considera padrone assoluto della vita di tutti i sudditi divisi in tanti piccoli stati e retti da altrettanti capi suoi dipendenti. Questi ove non paghino regolarmente il loro tributo è raro abbiano salva la vita. Gli indigeni Lunda sono piuttosto alti, agili, disinvolti: molti hanno un po' di barba, il che non è comune di troppo per quelle parti, ed esercitano una certa superiorità su' popoli circonvicini, che si manifesta dal modo con cui questi ne parlano e dalla ripugnanza come dalla paura che hanno di penetrare nel loro paese; tanto più che il Muata-Janvo non ne permette ad alcuno la visita.

Sempre secondo le informazioni avute, ecco come giacciono a un dipresso le principali suddivisioni Lunda rispetto alla residenza del *cabeza*:

A 15 giorni di cammino per il N. incontrasi il capo tributario Mutombo Muculi; a 10 verso il N.-E. il capo Caembo Muculo; a 15 per E.-S.-E., i popoli dell'interno del Samba; al S.-E. i capi Muata Campanjili e Cabaje Mutomba, sulle sponde del Rio Suele; al S.-S.-E. il Cazembe Caquinhata, al di là del Lu-alaba, presso la sponda e a tre o quattro giornate dalla scaturigine; al S. e S.-E. i M'boellaa e Morosas, ove trovansi stabiliti i suoi *quilolos* (sudditi). All'O.-S.-O. e all'O., i Ma-cuba sulla sponda destra del Cassai, e i Ma-tabas sulla sponda sinistra. All'O.-N.-O. Cauanda, e al N.-O. le terre del Mueno Canhica, all'incirca. Questo capo inoltre tien soggetti al N. i Cachellangues, e i suoi sudditi spin-gonsi a ponente fino a Quimbundo estremo confine de' suoi domini.

mezzo di una pianura che si distende ugualmente per una circonferenza di oltre a centoventi miglia, quasi affatto nuda di alberi, senz'acqua, nè ombra, cosicchè il sole batte fiammeggiante co'suoi raggi sul terreno arsiccio per gran parte dall'anno sino al punto da non produrre che poca erba intristita. Se non che ne'luoghi circonvicini, ove scorre qualche rivo, la vegetazione riprende il suo aspetto tropicale, e specialmente lungo le sponde del maggior fiume incontransi foreste di alberi giganteschi, palme, sicomori, *ficus elastica*, ecc., non che pantani, giuncaje enormi, graminacee d'ogni varietà e tratti sterminati di terreno ricoperti di *papyrus* e di altre piante. Nè oltre a'distretti ricchi naturalmente di piante più o meno utili, sono infrequenti i luoghi ove s'incontra una bella vegetazione ajutata e disciplinata dalle cure degli abitanti; chè anzi nella relazione sono persino ricordati alcuni tratti di terreno coltivati meravigliosamente ad ortaglie, abbondantissimi di cavoli, pomidori, citrioli, tabacco, ecc., e circondati da piante assai rare e da fitti palmizi, donde ricavasi, oltre a'frutti, la *mateba* per fabbricare le stuoje.

Anche in questa regione, come in ogni altra parte dell'Africa, la flora tocca il massimo sviluppo all'epoca delle piogge, le quali alcuna volta si prolungano dal settembre al marzo, ed allagano siffattamente il terreno da formare immensi pantani senza scolo alcuno, ove crescono rapidamente le piante erbacee, ma che poco di poi diventano centri d'infezione pel clima così funesto agli Europei, come pur troppo ebbero a sperimentare i nostri viaggiatori.

Svariaticissima è pure la fauna, e di giorno come di notte il silenzio de' boschi è turbato frequentemente dagli urli de' lupi, delle jene, delle pantere, degli sciacalli; le gazzelle sono numerose, e tra i quadrumani è notevole il *Colubus angolensis* (1). Rettili, tra cui parecchi velenosi, e scorpioni, la cui puntura non è meno tremenda, incontransi anche troppo di frequente; come pure vi possiede strani e stupendi rappresentanti la fauna ornitologica, e più la entomologica, la quale ha ora a registrare in più il gongôlo (*Spirostreptus gongôlo*) che i viaggiatori dichiarano una specie affatto nuova.

Ma più di tutto singolari sono gli abitanti del Cassange e il genere di vita che essi conducono e i loro usi e i loro costumi, le superstizioni, la ferocia. Addimandansi Ban-gola, il loro Re chiamano *jagga* e quanto ai caratteri fisici non differiscono da' loro affini del mezzogiorno, benchè parlino una lingua alcun poco differente. Eccessivamente ambiziosi, abituati

(1) Questo quadrumane i viaggiatori dichiarano non trovarsi nell'Angola, ma solo nel Peinde e Lunda (a N.-E. di Cassange e vicino alle sponde del Cu-ango); onde propongono debba chiamarsi *Colubus lundensis*.

al traffico e viaggiatori instancabili, sono oggi gli unici intermediari tra i negozianti di ponente e gli abitatori dell'interno, onde oppongono quanti più possono ostacoli contro chiunque tenti attraversare le loro terre. Turbolenti e bellicosi sono in continua lotta fra di loro e co' vicini, provocando litigi alla più piccola causa e sotto qualsiasi pretesto. Professano il feticismo, sì che tutte le loro azioni sono ad esso conformate, e generalmente hanno quattro, sei, od anche otto mogli comperate a un tanto l'una presso le rispettive famiglie. L'adulterio non è infrequente, quantunque sia punito, ma in modo affatto particolare, chè de' colpevoli soltanto l'uomo è tenuto a pagare una multa, mentre la donna in genere non riceve molestia alcuna. E d'altra parte è quasi sempre la donna che provvede al marito l'alimentazione: costretta a sostenere il peso d'ogni lavoro essa si sacrifica volentieri per l'uomo, che colla pipa in bocca se ne sta la maggior parte del tempo ozioso, e tutt'al più si degna, ma ben di rado e a piccoli intervalli, di tessere qualche pezza di stuoja. Come presso tutti i negri africani, anche tra i Ban-gola l'amore all'ubriachezza supera qual sia misura, e alla vista dell'acquavite, l'indigeno del Cassange perde addirittura la testa. In prova di che valga il seguente aneddoto.

Nell'ordinare una collezione zoologica i capi della spedizione avevano posto da parte un fiasco ripieno di rettili e di altri animali, il cui alcool erasi intorbidato di troppo e volevano per conseguenza cambiarlo. Trascorsi due giorni, durante i quali forse eransi dimenticati di quel recipiente, la loro attenzione fu desta da un certo odore in vero poco gradevole, e in breve ebbero a constatare, con grande loro spavento che il fiasco era completamente vuoto, perchè due Ban-gola aveano colto il momento propizio per tracannare senza tanti scrupoli il prelibato liquore.

A voler dare però un'idea approssimativa del basso stato materiale e morale, in cui versa quella popolazione, niuna cosa val meglio quanto il riferire da ultimo, come a conclusione di questo articolo, gli orrori e le crudeltà che accompagnano la elezione del *jagga*.

All'epoca del viaggio era una specie di anarchia nel regno, per così chiamarlo, contendendo parecchi di essere investiti colla *ma-numa*, cassetta contenente fra gli altri oggetti un collare formato con un dente di ciascun de' capi morti; e quindi non fu troppo difficile di raccogliere informazioni circa le cerimonie che presto o tardi doveano compiersi allo scopo di rimettere un po' d'ordine nello stato. Ma ecco senz'altro ciò che in proposito riporta la relazione.

Spirato il capo e divulgata la notizia della sua morte, esso è tosto ravvolto in molte pezze di stoffa, e composto a sedere in una seggiola vien collocato nel mezzo della stanza più ampia che siavi nell'abitazione

dove più tardi dev'essere sepolto. Gli acconciano di poi la *cajinga* (1) in testa e intorno al defunto, ma senz'ordine, depongonsi le armi, le pipe e tutti gli oggetti de' quali faceva uso mentre era in vita, introducendoli inoltre nella bocca tre penne rosse tolte alla coda del pappagallo. Nel frattempo si dà principio alle danze che durano fino all'arrivo del successore, il quale è obbligato soddisfare alle prescrizioni d'uso. Succedono clamori, canti, riverenze, sorrisi, batter di mani, e l'acquavite profusa a scia-lacquo, salve di moschetteria e grande eccidio di animali. Consumati i primi giorni in cosiffatte manifestazioni di dolore e di allegrezza, hanno luogo le cerimonie fondamentali. I ministri riuniti circondano il nuovo *jagga* e lo trasportano in luogo determinato, generalmente in un campo, presso un albero ove son collocate da un lato armi d'ogni fatta e dall'altro gli strumenti impiegati per coltivare la terra, simboli di guerra e di lavoro. Allora uscendo dal gruppo il capo avanza impeterrito. Nessuno si muove; tutti guardano attenti aspettando la suprema risoluzione. Dopo breve pausa, durante la quale il capo guarda pensieroso quando le armi, quando gli strumenti agricoli alternativamente, egli finalmente si risolve e afferra l'oggetto che preferisce. È il segnale atteso, e da quel momento in mezzo alla confusione generale, si van formando i partiti. Se il capo scelse un'arma o una zagaglia, il gruppo di coloro che si pronunciano per le avventure guerresche, lo acclama beffeggiando quelli che propendono per la pace; nel caso contrario son questi che coprono di ridicolo i primi. Speciali emissari frattanto conducono da un luogo vicino un infelice che dev'essere immolato nella seconda cerimonia le cui circostanze fanno fremere di orrore. Fra le grida e gli urli frenetici de' convenuti il capo immerge i propri piedi nel ventre squarciato e ancora fumigante della vittima, e in quella posizione è condotto in trionfo sino alla sua residenza. Segue di poi il banchetto del *Quinguri*, il quale sembra rappresentare lo spirito del morto giaga, ed anche allora è di prammatica il sacrificio di un altro misero che è squartato insieme con un bue ed una capra per far cuocere le sue carni insieme con quelle di questi animali e darle in pasto al nuovo re. È così dato a costui manifestare la propria intrepidezza, come potrebbe perderlo il minimo indizio di repugnanza!

La potenza inventiva per questo genere di cerimonie è incredibilmente sviluppata presso a' negri.

« Alcuni indigeni, » sono le parole della relazione, « ci assicurarono che a levante di Quimbundo si trovava un paese il cui capo fra gli altri originalissimi obblighi aveva quello di assoggettarsi a dar prova della sua forza virile. Ecco in qual modo: presa la donna più vecchia e più ributtante

(1) Specie di berretto intessato con foglie di palma.

del luogo la conducono per uno speciale compartimento nella residenza del re ove è stato eretto una specie di talamo composto di stuoje con un coccodrillo vivo e ben legato per semplice cuscino. È là che il nuovo capo, bene o mal volentieri, deve trovarsi in compagnia della megera condottavi, alla presenza de' ministri, che debbono testimoniare del fatto. »

Ma torniamo al giaga. Gli orrori, che abbiamo innanzi ricordati, han termine quando il futuro capo è condotto innanzi al cadavere del suo predecessore già in completa putrefazione, per compiervi l'ultima e più ributtante prova. Le penne che si trovano ancora entro la bocca del defunto, vengono estratte ed egli è obbligato a succhiare il liquido in esse contenuto. Allora soltanto è investito colla *ma-numa* ed è legittimamente alla suprema direzione dello stato.

Sono quasi incredibili, concludono i viaggiatori, le scene che si osservano ancora nell'Africa centrale in pieno secolo XIX.

Un sudicio negro in mezzo a numerosi selvaggi, ravvolto di stracci, con due grandi penne in testa e il corpo impiastricciato di varî colori, mentre è seduto su di rozzo sgabello, entro una *libata* circondata di pali su cui veggonsi confitti de' teschi umani, dispone a suo talento circa la vita di centinaja d'infelici, vittime innocenti in un giorno di malumore o dopo una notte di ubbriachezza del capo.

Ma togliamo lo sguardo da tanto lagrimevoli spettacoli che ci rivelano l'uomo nel suo più troce aspetto di belva e che l'abnegazione degli esploratori ci va rivelando, invero mal compensati dai risultati acquisiti alla scienza; at benchè questi facciano più viva la speranza, più pungente il desiderio che tali nefandezze abbiano in qualunque modo presto a cessare per la dignità della specie umana.
